6520
19
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

Prof. L. M. BOSSI

Direttore dell' Istituto
Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova

A I

6520
19

IL PROBLEMA

DEI

FIGLI ILLEGITTIMI

E DEI

LEGITTIMI ABBANDONATI

IN

RAPPORTO alla MISSIONE della LEVATRICE

(Inaugurandosi il V Congresso Nazionale delle Levatrici
tenutosi in Genova dal 18 al 21 Maggio 1902)

GENOVA
TIPOGRAFIA OPERAIA - VICO ALABARDIERI 3
1902

Prof. L. M. BOSSI

Direttore dell' Istituto

Ostetrico-Ginecologico della R. Università di Genova

IL PROBLEMA

DEI

FIGLI ILLEGITTIMI

E DEI

LEGITTIMI ABBANDONATI

IN

RAPPORTO alla MISSIONE della LEVATRICE

(Inaugurandosi il V Congresso Nazionale delle Levatrici
tenutosi in Genova dal 18 al 21 Maggio 1902)

GENOVA

TIPOGRAFIA OPERAIA - VICO ALABARDIERI 3

1902

Egregie Signore,

« Adempio anzitutto ad un sentito dovere plaudendo a nome del Comitato Ordinatore, nonchè della Società Ligure delle Levatrici, a tutte le Consorelle che qui convennero da varie parti d' Italia onde partecipare ai lavori del Congresso, dando ad esso l' impronta di una vera manifestazione nazionale.

E sono poi certo di pienamente interpretare i sentimenti delle Congressiste tutte vivamente ringraziando le Autorità Cittadine e Provinciali per il valido appoggio accordato, ed in ispecie il prof. Canalis, sempre strenuo tutore degli interessi della classe Sanitaria, e i Senatori Maragliano e Ponsiglioni, gli onorevoli Berio, Fasce, Pellegrini, Chiesa, Imperiale, Fiamberti che, sia colla lora preziosa e cortese presenza, sia con validi affidamenti, dimostrarono di vivamente interessarsi alle vostre sorti rendendo maggiormente solenne questa vostra riunione e più efficaci i risultati.

Un decennio è omai trascorso dacchè le Levatrici Italiane con un primo Congressso tenutosi in Milano nel 1891 dimostrarono di profondamente sentire quello spirito di associazione e di solidarietà che caratterizzò in particolare modo il movimento sociale di quest'ultima fine di secolo, costituendone la precipua causa dell' attuale omai innegabile progresso civile.

Ed in tale decennio, mi è grato dirlo, il movimento di associazione fra di voi costituì un vero *crescit eundo*

come lo dimostrarono sia il sorgere di nuove società di Levatrici nei vari centri, come la Ligure che seguì alla Subalpina ed alla Milanese, l'Emiliana, la Fiorentina, la Romana, la Meridionale, ecc., sia col ripetersi di altre riunioni nazionali, quali quelle di Roma nel 1893, di Firenze nel 1895, di Torino nel 1898.

Ed il concetto della solidarietà andò pure man mano allargando le sue basi, tanto che unanimamente si comprese l'opportunità di stabilire legami permanenti fra consorelle di tutte le regioni d'Italia fondandosi la Federazione Nazionale delle Società delle Levatrici, federazione che ebbe la sua sanzione ufficiale al Congresso di Torino, e che, sono certo, avrà la sua sanzione pratica, positiva nell'attuale. Vero è che una sosta fuvvi nel lavoro di organizzazione dal 1898 ad oggi.

Tale sosta avrebbe potuto sembrare un'inerzia prodomica di disorganizzazione, ma l'entusiasmo ed il numero imponente con che rispondeste all'appello delle Consorelle Liguri, dimostra chiaramente che essa non altro era se non un silenzioso lavorio di forze latenti, ma ognor crescenti, destinate a manifestarsi in una prima occasione con vigoria novella e, ne sono sicuro, con moltiplicata efficacia.

E l'occasione venne fornita dall'altrettanto insistente quanto gentile invito della ognora benemerita Società Subalpina a tenere in Genova la V Riunione.

Titubante, perchè conscia della serietà e della gravità dell'impegno che si assumeva, accondiscese la Società Ligure, che ora è lieta di poter affermare che non invano Essa fidò nelle Consorelle Italiane.

E' indubitato che il precipuo sintomo del progresso civile di ciascun popolo è la posizione in cui nel campo sociale è tenuta la donna. Più essa è alta, più la donna anche intellettualmente e moralmente è messa in condizione di partecipare al movimento ed al progresso civile, più civilizzata e potente ne è la nazione.

Ciò non asserirono solo i più grandi filosofi e sociologi che dell'arduo problema intensamente si occuparono da Iohn Stuart Mill al nostro Salvatore Morelli, ma ciò è provato da fatti ineccepibili.

E noi vediamo che là dove maggiore è la civiltà, più alta è la condizione sociale della donna; gli Stati

Uniti del Nord America e, successivamente, l'Inghilterra, la Germania, la Francia informino.

Nè credo che a torto il Taqueville ebbe a scrivere: « Se mi si domandasse a che cosa penso che si debba attribuire la singolare prosperità e la crescente grandezza del popolo americano direi che lo deve alla superiorità delle sue donne ».

Dove tali principii non sono ancora sufficientemente sviluppati, vediamo manifestazioni macabre di una psiche patologica in pro ora di un ufficiale sotto processo per sospetto omicidio di una povera derelitta, ora di un brigante che ha trasportato dalle selve alle assise lo spettacolo barbaro delle sue gesta.

È quindi un dovere, così per la donna in generale quale facente parte del consorzio delle singole Nazioni, come per la donna facente parte di una data classe quale può essere la vostra, lo sviluppare tutte le proprie energie onde migliorare moralmente e materialmente la propria posizione, poichè per tal modo essa si renderà anche ognor più atta a cooperare al progresso civile ».

A tale alto principio deve informarsi la vostra organizzazione ricordando essere questo indubbiamente il mezzo più efficace e nel contempo il più legale e sano per raggiungere lo scopo.

L'unirsi come in un sol fascio, il mettere a contributo ciascuna parte delle proprie risorse finanziarie per aiutarsi a vicenda nei giorni della sventura a mezzo delle casse di mutuo soccorso, il rendersi solidali nella difesa dei proprii diritti legittimi, il riunirsi a comunicarsi reciprocamente le proprie idee in relazione all'avvenire della classe nonchè della società in cui si vive ed a concretarne l'indirizzo da seguirsi come si pratica in questi Congressi, in cui colla fusione dei pensieri, delle opinioni, dei principii, si ha pure la fusione delle simpatie, delle affettività, delle più salde e franche amicizie, base d'ogni vera solidarietà umana; questi sono i mezzi che onestamente ogni singola classe può e deve mettere in opera per contribuire *al proprio ed all'altrui* miglioramento.

E fu spesso oggetto, lo confesso, per me di sconforto il pensare che la vostra classe non sentisse l'importanza non solo ma l'altezza della propria missione così da

scuotersi e gridare al mondo: anche noi abbiamo diritto di avere il nostro posto al banchetto della vita civile, anche noi possiamo contribuire a migliorare colle nostre le sorti dell'umanità.

E si fu in base a tale pensiero appunto che or sono dieci anni mettevo le prime basi della *Società ligure delle levatrici*, la quale, imperterrita pel buon volere delle sue più anziane socie, e per la nobiltà di sentire delle nuove, sorpassando ostacoli e insidie d'ogni indole, raggiunse l'odierna indistruttibile floridezza, dando così un altro esempio della verità che — *volere è potere.*

Poichè dimenticare non dovete che se nella letteratura si ebbero una de Sevigné, una Montespan, una Bernard, una Contessa de Suze, una Verdier, una Scarampa, una Valenti, una Ross, una Slonik, una Schurmann, nelle arti una Lebrun, una Bourges, una Bassen, una Spilimbergo, un'Agnesi, una Fontana, una Caterina Julianis, una Bock, una Kaufmann, ecc., e così via delle grandi storiche, delle matematiche, ecc. che illustrarono questi vari rami dello scibile umano, l'Ostetricia non conta meno benemerite della umanità nel suo campo.

E facendo astrazione dei nomi rimasti giustamente noti nella letteratura ostetrica, come Luigia Bourgeois, Giustina Sigmundin, Anna Elisabetta Oremburg, Dorotea Sybillo, Veronica Iberin, Margherita Keilin ecc., se ben si considerano i tempi passati furonvi epoche in cui alla levatrice specialmente e quasi completamente era affidata l'assistenza nella procreazione; ciò accadeva ad esempio così nell'antica Grecia come nel Medio Evo, ed è noto come Socrate gloriavasi di aver avuto per madre una levatrice.

Egli è certo che col progresso scientifico e col disperdersi delle ubbie di un falso pudore, che rendeva male accetto il sesso maschile a presenziare il parto, la levatrice man mano lasciò il primo posto al Sanitario, ma divenne di questi un valido aiuto, e punto non mutò la posizione sua di responsabilità sempre grave e di missione sempre alta.

E considerando che dalla capacità, dalla coscienza e dalla diligenza della levatrice dipende soventissimo il complicarsi o meno del parto, o, data una compli-

canza, l'intervento o meno in tempo dell'arte chirurgica, ben si può asserire che in sua balia si trova bene spesso così la vita della madre che del prodotto del concepimento.

E se pensiamo poi ai moderni incredibili progressi, fatti in tutti i rami dell'igiene e della profilassi dei morbi, così da farci comprendere come il crescere o meno robusto dei neonati ed il ritorno o meno in istato fisiologico dell'apparecchio genitale materno dipende dalla assistenza e dalle cure razionali del neonato e della puerpera, uopo è asserire che allo zelo e alla intelligenza delle levatrici è pure affidato non di rado, oltrechè la salvezza e la salute presente, anche il benessere avvenire di entrambi.

Ora è nelle leggi fondamentali del vivere sociale che alla gravità delle responsabilità corrispondano pure il compenso morale e materiale.

Non si desista quindi dall'insistere nel convincere voi e nel far risaltare l'importanza e gravità della missione vostra, perchè pari ne scaturiranno i diritti a cui potete aspirare.

Non saranno per tal modo le vostre riunioni unicamente campi di discussioni di personali aspirazioni, ma importanti palestre in sui senza egoismi, con pari cuore e con pari zelo vengono trattate le questioni riguardanti il benessere sociale e quelle riflettenti i vostri interessi.

Che tale sia l'indirizzo che voi seguite così in seno alle Associazioni che ai Congressi me lo dimostrano i quesiti trattati in passato e che tratterete domani.

Epperò finora venne dimenticato un argomento di somma entità nel quale ben si può a chiare note dimostrare quale nobile apostolato anche nel movimento sociale voi possiate esplicare.

Esso riguarda « **Il problema dei figli illegittimi e legittimi abbandonati, in rapporto alla missione della levatrice.** »

L'intrattenermi brevemente su esso e il chiedere al riguardo il vostro voto sarà certo la miglior chiusa di questo mio disadorno ma cordiale saluto, ed il miglior augurio di un Congresso felice nel suo svolgimento ed efficace negli effetti.

Se non indifferente, certo senza troppo commuoversi,

il pubblico assiste a *due gravi atti di fondamentale ingiustizia sociale*, che ogni giorno si vanno consumando, impunemente non solo, ma sotto l'egida delle leggi.

Da un lato abbiamo un esercito ognor crescente di derelitti rappresentato dai figli naturali o *trovatelli*, che fin dalla nascita subiscono l'ingiusta sorte di non avere una propria famiglia, e che sono irrimediabilmente destinati al Brefotrofio.

Dall'altro lato abbiamo figli non meno derelitti a cui la sorte è pure matrigna fino dalla nascita, che vengono salutati al loro apparire dalle lagrime di sconforto e di disperazione dei parenti, che non sanno come mantenerli stante la loro desolante miseria e che per essere in faccia alla legge *legittimi* non hanno neppure il diritto ad essere ricoverati nella grande famiglia del Brefotrofio.

Quasi quotidianamente nelle Cliniche e nella Maternità assistiamo alla straziante scena di infelici ragazze anche di 18, 17, 16, 15 anni, che sono obbligate a lasciarsi strappare, forse per sempre, le loro creature dalle braccia senza trovare chi le conforti e chi patrocini la loro causa.

E pure frequentemente ci sentiamo dilacerare l'animo dalla disperazione non minore di altre non meno disgraziate le quali, o per avere il marito infermo, o disoccupato, o per essere state dallo stesso abbandonate, o per essere da pochi mesi vedove, versando nella più squallida miseria fisica ed economica, impossibilitate ad allattare, avendo già altri figli raminghi a cui non sanno provvedere, saluterebbero come la maggiore risorsa il loro ricovero o in un istituto ad *hoc* o anche nel brefotrofio pur di non assistere impotenti alla morte per mancanza di assistenza e per fame del frutto delle loro viscere.

Ma il brefotrofio li rifiuta, ed in gran parte dei nostri centri manca un istituto che li ricoveri, *come manca a Genova ove quello che esisteva venne chiuso per mancanza di mezzi, e l'istituzione da poco sorta all'uopo si dimostra completamente insufficiente pure per deficenza di mezzi.*

In questi casi chi più frequentemente costituisce quasi l'unica risorsa morale di queste derelitte madri

è la levatrice la quale, trovandosi così a lottare fra il desiderio di riuscire utile e la propria impotenza, è indotta il più delle volte a ricorrere per vie dirette, se trattasi di illegittimi, per vie indirette, se trattasi di legittimi, a quest'*ultima ratio*, che è il ricovero dei figli illegittimi.

Per tal modo anche non pochi legittimi, soventissimo per la noncuranza ed anco per la malvagità paterna e la deficienza di beneficenza pubblica, vengono a trovarsi irreggimentati nella gran famiglia degli illegittimi.

Ed è così che questa va man mano aumentando anche in proporzioni illegali. Ora, per quanto nelle vicende della vita l'uomo diventi in tutto abitudinario e si adatti anche ad assistere indifferente ai fatti i più commoventi, non è possibile che per ciascuno di questi casi, per ciascuno di questi diseredati, già così precocemente sacrificati all'isolamento, non si pensi all'avvenire loro, alle tristi vicende che quasi certamente li attendono, e prepotente non si faccia sentire il bisogno di porli in salvo, di evitare loro l'onta e il danno perenne della illegittimità.

E d'altra parte è unanime la protesta dalle Provincie contro l'enorme dispendio causato dal mantenimento di questa ognor crescente famiglia, e dei sanitari e degli igienisti per la grande loro mortalità, tale che qualcuno voleva scrivere in fronte ai brefotrofi « *qui si muore a spese dei contribuenti* ».

Indubbiamente nessun quesito si presentò mai, nè si presenta tuttodì così arduo quale quello del modo con che può o deve la società venire in aiuto dei bambini che si vogliono predestinati ad essere privi di famiglia.

I Greci ed i Romani, così come i popoli di Africa e di Asia, ritenevano diritto assoluto della madre e del padre l'abbandonare ed anche l'uccidere il bambino che, legittimo o meno, fosse di peso ai genitori. Così duramente risolvevasi il problema ai primi bagliori della civiltà.

Nella società pagana poi era tanto il disprezzo della vita che punto commuoveva la perdita di un bambino.

Le prime disposizioni a favore dei bambini abban-

donati venivano emanate da Costantino in Roma, e nel quarto e quinto secolo si avevano poi i primissimi tentativi di Brefotrofi.

Il primo esempio di un vero abbozzo al riguardo lo si ebbe a Tour in Francia nel secolo ottavo, e poi a Milano per opera di Datteo sul finire dello stesso secolo.

Successivamente nel dodicesimo secolo si hanno già nelle grandi città di Francia istituti regolari a tale scopo, e la *conchiglia* e la *tavola* di marmo messe dinanzi alla porta delle chiese per raccogliere i bambini preludiano il *torno*.

E così in seguito man mano, prima in Italia (tredicesimo secolo) che in Francia (quindicesimo secolo), si giungeva a far funzionare la così detta *ruota* la quale permetteva a chiunque di sbarazzarsi del proprio figlio, e tale sistema perdurò in altri centri fino alla metà del testè spento secolo, in altri persiste tuttora.

Dal troppo comodo mezzo della *ruota* è evidente come ne dovessero sorgere gravi abusi che condussero, come sempre accade, anche ad esagerate repressioni.

La conseguenza precipua poi si fu e si è lo sconfortante progressivo aumento degli illegittimi, sia tali realmente, sia resi tali dall'abbandono ove troppa libertà è lasciata alla loro accettazione nei brefotrofi, ed i frequenti infanticidi e l'abbandono ed una enorme percentuale di mortalità ove tale libertà di ricovero non esiste.

Evidentemente la soluzione la più razionale, socialmente la più equa, e la più umanitaria, si è quella di aumentare il più che è possibile il riconoscimento degli illegittimi e di diminuire il più che è possibile l'abbandono dei legittimi.

Il grande esercito dei *trovatelli* andrebbe così man mano diminuendo con vantaggio loro e della società.

A raggiungere tale scopo sonvi tre mezzi:

1° Il coadiuvare la ricerca della maternità;

2° Il coadiuvare la ricerca della paternità;

3° Il provvedere al baliatico dei legittimi che non possono essere mantenuti dai propri parenti per eccesso di povertà o per malattia.

La levatrice può riuscire coll'opera sua assai utile

in tali delicate missioni. Già in Italia, a Novara, per opera del compianto senatore Negroni nel 1887 e poi in questi ultimi anni a Milano per l'opera assidua e benemerita del Grassi, notevoli ed efficaci esperimenti si fecero basati sul principio « della ricerca ammini- « strativa della maternità e del sussidio alle madri « povere ».

Ora uno degli ostacoli che si frappongono spesso si è il modo di tale ricerca, e talora, fatta la ricerca, un altro ostacolo si è quello di persuadere le ricalcitranti a riconoscere legalmente il proprio figlio o quanto meno ad assumerne, pagate, l'allattamento.

Ebbene la levatrice è sempre o quasi sempre indubbiamente la persona che gode la maggior fiducia della paziente, che ha sulla stessa il maggior ascendente, e quindi essa può a tale riguardo esercitare un'azione assai benefica.

La sua missione la rende in questi casi quale un efficace intermediario fra la madre infelice e l'autorità amministrativa e ciò:

1° Col declinare, sempre sotto il vincolo del segreto professionale, l'origine del neonato;

2° Coll'usare tutti i mezzi persuasivi onde far riconoscere legalmente il neonato, mettendo in relazione la madre cogli istituti che possono soccorrerla;

3° Non riuscendo ad ottenere il riconoscimento, coll'indurla ad allattare il proprio figlio occupandosi di procurarle dalle relative istituzioni un soccorso mensile per baliatico;

4° Quando essa non potesse per ragioni fisiche allattare, coi cercare di mantenere vivi i rapporti col figlio ovunque esso si trovi.

Evidentemente riuscirà vana l'opera della levatrice se non si troverà in centri ove come in oggi a Milano:

1° I brefotrofi concedano sussidi alle madri povere quali balie invece di ricoverare nell'istituto i neonati;

2° Diano sufficiente libertà alle relative madri di vedere e aiutare moralmente e materialmente i propri figli sia che essi si trovino ricoverati o consegnati a balie in campagna.

Non occorre certo far rilevare l'effetto morale immenso di questi mezzi.

Il sentimento materno è istintivo nella donna, e questa può solo sentirselo menomato quando sia allontanata dal proprio figlio tosto che questo è nato, come abitualmente succede per esempio nella Clinica e nella Maternità di Genova.

Ma se si mantengono rapporti fra la madre ed il bambino particolarmente a mezzo dell'allattamento, lo spirito di sacrificio e la forza di volontà nella donna diventa tale di fronte alla ognor crescente affezione verso la propria creatura, che frequentissimi devono diventare gli spontanei riconoscimenti materni.

Non solo, ma per prevedibile conseguenza, avverandosi tali rapporti anche per il padre divengono pure fattibili spontanei riconoscimenti paterni, che prima potevano sembrare affatto impossibili.

Per tal modo si assisterà alla costituzione della famiglia legittima intorno al bambino riconosciuto che prima sarebbe stato un senza nome a carico della società.

L'idillio famigliare si sostituirà alla rovina morale e fisica a cui con tutta probabilità sarebbe man mano condotta la giovane ed incosciente donna che nelle recidive del vizio e nei bagordi cerca soffocare lo strozzo e il rimorso della creatura abbandonata, ed alla vita di indimenticabile rimorso del padre che avrebbe sacrificato al proprio egoismo ed al capriccio due esseri che gli appartenevano.

E di tale idillio la levatrice sentendosi la maggiore autrice, quale e quanta legittima soddisfazione proverà nel suo animo!

Nè queste rosee previsioni sono a ritenersi il parto di un eccesso di sentimentalismo perchè esse ci vengono eloquentemente dimostrate da dati statistici di esperimenti fatti nella provincia di Milano per iniziativa di due veri benemeriti: di Antonio Castiglioni e del dott. Ernesto Grassi.

Nel 1865 in cui esisteva ancora in Milano il *torno* pel quale chiunque incognitamente poteva portare ed abbandonare all'ospizio dei bambini, si ebbero *5876* esposti.

Tolta la compiacente complicità del *torno* man mano gli esposti diminuirono e nel 1896 non se ne ebbero nella stessa Milano che 1186 e ciò in onta alla sempre crescente popolazione della metropoli lombarda.

Certo che in quegli ultimi anni rendendosi meno libera l'accettazione si cercò di facilitare i riconoscimenti materni in tutti i modi ed essi crebbero tanto che nel successivo 1897 gli esposti diminuirono da 1186 a 1097 invece di crescere come sarebbe stato presumibile per l'aumento della popolazione.

Nel 1898 poi, sempre in via di esperimento, si facilitava sia il sussidio per allattamento pel proprio figlio alle madri nubili povere, sia la visita dei parenti ai relativi illegittimi e si otteneva che nel mentre p. e. nel 1891 con una accettazione di 1133 bambini non si ebbero che 188 restituzioni ai parenti equivalente al 16 per cento degli entrati, negli anni successivi al 1898 la proporzionalità della restituzione andò tanto aumentando da raggiungere il doppio e cioè:

Anni	Accettazioni	Restituz. ai parenti	Percent. dei restituiti
1891	1113	188	16 0/0
1892	1170	175	14 »
1893	1197	269	22 »
1894	1163	283	24 »
1895	1121	229	20 »
1896	1177	235	19 »
1897	1097	232	21 »
1898	962	312	32 »
1899	882	351	39 »
1900	874	302	34 »
1901	822	308	38 »

Ne conseguì così per effetto dei più frequenti riconoscimenti come per le più frequenti restituzioni che la famiglia dei *trovatelli* nell Istituto milanese andò man mano diminuendo invece di aumentare, cosicchè nel 1892 essi erano 5624 e nel 1901 essi non erano che 4350, e notisi che dal 1892 al 1901 la popolazione milanese aumentò di circa 100,000 abitanti.

Altro dunque non occorre aggiungere, ed io nutro la soddisfacente certezza di avervi convinto di quanto sopra esposi.

Nè obliare si deve ciò che le statistiche tacciono, e cioè che le varie centinaia di riconoscimenti materni e di restituzioni di illegittimi rappresentano altrettante madri riconciliate colla propria coscienza, altrettante

figlie del popolo salvate da una sicura ruina morale e ritornate sulla retta via dell'onestà, altrettante e più recidive evitate alla maternità, ed un grandissimo numero di riconoscimenti paterni.

Ma la levatrice può pure efficacemente coadiuvare in via amichevole, finchè non ci sia permesso in via legale, il diretto e più o meno immediato riconoscimento paterno. Basta a tale scopo il buon volere e la abnegazione dettati dalla coscienza di compiere non solo un'opera buona, ma una *grande* opera buona!

In quelle tristi e sciagurate circostanze i rapporti fra i genitori e la levatrice diventano gia istintivamente assai intensi, e facile sarà il renderli ancora maggiori quando si voglia esercitare tale benefica influenza.

Occorre avere presente che riuscendo nell'intento si acquista la vita morale e civile a tre esseri che stanno per perderla.

E ben sarebbe utile che per tali casi, nonchè per gli altri riflettenti i legittimi non possibili a mantenersi dai parenti, la levatrice si mantenesse sempre in relazione colle istituzioni di beneficenza aventi per scopo il sussidio alle madri povere, già basta talora anche un lieve sussidio finanziario sia a ottenere riconoscimenti non altrimenti effettuabili, sia ad impedire o la morte per inedia dei bambini, o il loro abbandono delittuoso.

Ma ben a ragione mi si può obbiettare che i consigli sono facili e la difficoltà maggiore sta nell'attuarli.

Nè io mi dissimulo gli ostacoli finanziari, burocratici e sociali che si pongono dinanzi alla levatrice, specialmente dove, come fra noi, mancano speciali istituzioni ad *hoc* e l'aiuto degli accennati provvedimenti per parte dei brefotrofi.

Si fu appunto pensando a tali ostacoli che qualificai tale vostra opera un *benefico apostolato*.

Ma soggiungerò pure che nessuna questione mai, per quanto buona e di alta levatura, può risolversi se sulla stessa non si promuove una forte e continuata agitazione.

Anco le riforme le più ovvie, le più manifestamente facili a risolversi, non ebbero il loro definitivo assesto se non dopo lunghi e ripetuti dibattiti.

Nel nostro caso poi sonvi vecchi e radicati pregiudizi da demolire, havvi a combattere quella malintesa pietà morale e religiosa e quell'ancor più malinteso timore dello scandalo, che induce a strappare al seno materno ed a nascondere il frutto di un illegittimo amore senza neppure dar tempo ai genitori di apprezzarlo e di affezionarsi ad esso.

Non si pensa che per quella meravigliosa forza che il sentimento della maternità sparge avvincendo a sè colle inclinazioni istintive e suggestive della donna madre, può venire richiamato ai doveri della paternità chi non avrebbe mai sentito queste responsabilità, se non gli fossero state ricordate da colei che, destinata ad essere forse l'amante di un'ora, si scopre invece madre cosciente, innamorata della propria creatura.

Havvi a combattere l'egoismo maschile omai tradizionale, che pel timore lontano di incontrare responsabilità non sue, non esita a lasciare in balìa a sè stessa, misera, derelitta, colei che il giorno prima vilmente sfruttava ad uso e consumo dei suoi brutali istinti rendendola madre.

Egoismo maschile che invade anche il legislatore nei paesi dove, come ebbi già a ripetere, il culto per la donna è limitato alle forme.

Necessita il concorso dell'opera del legislatore perchè permetta la ricerca della paternità, come si è negli Stati Uniti dell'America del Nord, in Inghilterra, in Germania e perfino in Austria.

Occorre il buon volere delle Amministrazioni Provinciali perchè opportunamente ed in senso largo e moderno modifichino, nel modo che esponemmo, gli antichi regolamenti dei Brefotrofi, considerando che per tal modo compiranno una felice opera sotto il triplice punto di vista, economico cioè, sociale ed anco igienico.

Partano quindi da voi, che tanto da vicino e così frequentemente assistete alle intime e crudeli vicende dell'infanzia abbandonata, partano come primo atto di questo V Congresso fervidi voti in favore di tanti poveri trovatelli e delle relative sciagurate ed il più delle volte incoscienti madri:

« *1° Che venga approvata dai due rami del Parlamento anche per l' Italia una legge che permetta la ricerca della paternità ;*

« *2° Che le Amministrazioni dei brefotrofi, onde facilitare i riconoscimenti materni e le restituzioni ai genitori, accordino sussidi mensili alle madri nubili onde allattino il proprio illegittimo a preferenza di ritirarlo nel brefotrofio od affidarlo ad altra nutrice ;*

« *3° Che per le stesse ragioni dette Amministrazioni facilitino il più ampiamente possibile la visita dei genitori agli esposti ;*

« *4° Che Municipi e Opere Pie provvedano alla fondazione di Istituzioni* (crèches, *ricoveri, sussidi per baliatici) aventi per obbiettivo di provvedere all' allevamento dei neonati legittimi appartenenti a genitori che si trovano nella momentanea impossibilità di provvedere ad essi* ».

Nessuno, insisto a ripetervi, più di voi che quasi quotidianamente vi trovate impotenti a tergere il pianto a tante incoscenti sciagurate, attratte a confondere colle loro le vostre lagrime, nessuno più di voi può e deve essere più profondamente convinto della santità di questi voti.

Il vostro apostolato, come quello che emana così dalla professionista, che la propria delicatissima missione rende testimone di tanta ingiustizia sociale, come dalla donna che reclama la tutela del proprio sesso in quanto vi ha di più sacro al mondo, non potrà a meno di avere un'eco simpatica ed efficace in tutto il paese. »

6520
19
R. PROCURA
980874